

# Appunti sulla nozione di enunciato e sulla sua struttura interna

Handout per le lezioni – Simone Ciccolone, Università di Cagliari, 2026

## Definizioni di enunciato

### 1. Manuali di linguistica italiani (e il Beccaria)

[1.1] Chiameremo **'enunciato'** una frase considerata dal punto di vista del suo concreto impiego in una situazione comunicativa, come segmento di un discorso in atto; enunciato è dunque il corrispettivo, nel quadro dell'uso della lingua, della frase, unità del sistema linguistico (Berruto 1997: 101; invariato in Berruto/Cerruti 2017).

[1.2] I codici (lingue comprese) servono per produrre comportamenti comunicativi, per lo più in forma di sequenze di elementi combinati l'uno con l'altro, necessari nell'interazione tra emittente e ricevente. Queste sequenze di elementi hanno avuto vari nomi (come *frase*), ma nessuno sembra più adeguato a designarli di **enunciato**. Con questo termine [...] s'intende qualsivoglia risultato dell'utilizzazione del codice, quale che sia l'unità o le unità di cui esso è composto (parole, frasi, o altro). Quindi è un enunciato *oh!* (che non è una frase), lo è *ma no!* (che probabilmente non è una frase), come lo è *io no* (che è una tipica frase-replica, non applicabile come frase 'autonoma': cfr. 7.4.1), ecc. Il termine *enunciato* si riferisce a tutta la classe dei prodotti dell'impiego dei codici, ed è comodo perché permette di non impegnarsi a distinguere la natura degli elementi linguistici che lo compongono (Simone 1995: 64).

[1.3] [...] l'intonazione e in generale i fenomeni soprasegmentali [sono] un aspetto essenziale della struttura fonologica delle lingue. Essi acquistano però un rilievo molto maggiore se li consideriamo nell'ambito dell'analisi dei tipi di enunciato. Infatti, non esiste NESSUN ENUNCIATO che sia privo di un profilo d'intonazione e di un'organizzazione soprasegmentale; e in moltissimi casi il tipo al quale un dato enunciato può essere assegnato si definisce sulla base più dell'intonazione che della struttura sintattica propriamente intesa. (Simone 1995: 265).

[1.4] [enunciato] sequenza verbale prodotta oralmente o per iscritto in una situazione comunicativa concreta. [...] appartiene alla *parole*, all'effettivo comunicare linguistico, e si può quindi considerare come l'unità minima del **testo** (Basile *et al.* 2010: 300).

[1.5] In quanto elementi testuali, gli enunciati sono forniti di **senso**, laddove le frasi invece di **significato** [...] Da questo criterio discendono altre caratteristiche essenziali dell'enunciato. Innanzitutto, l'adeguatezza di un enunciato non si misura in base alla buona formazione sintattica, o alla completezza e autonomia semantica, ma solo in base al contesto nel quale esso viene prodotto. [...] In secondo luogo, le dimensioni e gli ingredienti di un enunciato possono essere i più variabili: esso può essere costituito di più frasi [clausole? SC], oppure di una singola parola. I limiti di ogni singolo enunciato sono da una parte di carattere fisico, materiale: un enunciato

orale o scritto è delimitato da due pause o segni di interpunzione; dall'altra di carattere semantico, e consistono nell'unitarietà comunicativa di ciò che si enuncia: si vedano i due esempi in (109):

- (109) a) Con quell'entrata m'hai spaccato uno stinco  
b) Sei entrato male, m'hai spaccato uno stinco

Il valore comunicativo di (109a) e (109b) è equivalente, ma (109a) è costituito di un solo enunciato, (109b) di due. (Basile *et al.* 2010: 300-301).

[1.6] Chiameremo **segno linguistico** ogni lessema o aggregato di lessemi che, rispondendo alle regole grammaticali di una lingua, sia adeguato alle esigenze di produzione e comprensione degli enunciati, anche se – si noti – in essi non è presente una predicazione, né esplicita in superficie né plausibilmente postulabile come sottintesa. *Uscita, Entrata, 20 agosto 1997, Hotel, Stanza con bagno* ecc. sono alcuni esempi [...] di segni linguistici non predicativi. Indicazioni di ogni tipo vengono enunciate e comprese attraverso segni del genere. Chiameremo invece **frase** il segno linguistico **predicativo** [...] (De Mauro 1998: 81).

[1.7] Ciascun segno linguistico non predicativo e ciascuna frase sono suscettibili di un numero illimitato di repliche e realizzazioni. Chiamiamo **enunciato** il risultato della realizzazione parlata o scritta di un segno o d'una frase. La realizzazione stessa viene detta enunciazione o, col tecnicismo francese di origine saussuriana, **parole** [...] o, ancora, con un tecnicismo di origine inglese, **atto linguistico** o **speech act** (De Mauro 1998: 81).

[1.8] Con l'enunciazione essa [la frase] viene calata in un particolare contesto situazionale e, in genere, anche in un particolare co-testo verbale: in rapporto a contesto e cotesto tra tutti i suoi possibili sensi, che ne costituiscono il significato, ne emerge ed è selezionato qualcuno (De Mauro 1998: 100).

[1.9] Le espressioni linguistiche usate nella comunicazione – che chiameremo **enunciati** – contengono indici per una ragione profonda: la comunicazione stessa è uno scambio di indici. [...] Identificare referenti è la funzione delle espressioni indicali che compaiono in un enunciato, per esempio *il libro*. Mettere il destinatario sulle tracce di un messaggio – di un'intenzione comunicativa – è la funzione dell'enunciato nel suo insieme (Prandi/De Santis 2019: 13-14).

[1.10] Un enunciato – cioè una porzione di testo compresa tra due pause – pur essendo costruito con unità foniche discrete, ha sempre una cornice fonica unitaria. Ogni enunciato è segmentato in blocchi che non sono pronunciati con la stessa intensità: alcuni sono evidenziati rispetto ad altri. L'enunciato nel suo insieme presenta una curva melodica che può alzarsi, abbassarsi, o rimanere costante (Prandi/De Santis 2019: 78).

[1.11] L'unità di base della **sintassi** [...] è la **frase**. [...] Quando usiamo il termine *frase* nei discorsi quotidiani, mobilitiamo due immagini diverse:

- dal punto di vista della funzione, la frase è considerata come unità costitutiva di strutture comunicative più complesse (testi e discorsi), in grado di trasmettere un messaggio indipendente;
- dal punto di vista della struttura la frase è vista a sua volta come una costruzione complessa, ottenuta combinando elementi più semplici.

Nella prima accezione, la frase può essere definita, prendendo a prestito un termine dell'architettura, come un «**modulo**» **dei testi e dei discorsi**, cioè come parte di una configurazione più ampia che la contiene. Nella seconda accezione, la frase può essere definita come una **struttura grammaticale** costruita combinando le parole secondo schemi formali. La frase intesa come modulo di un testo è chiamata **enunciato**, per differenziarla dalla **frase** propriamente detta, intesa come costruzione grammaticale.

[1.12] La frase è una struttura sintattica completa in tutte le sue parti, costruita secondo le regole della grammatica. È un segno complesso, costruito combinando segni semplici, e come tale ha un significato a sua volta complesso anche se isolata da un testo o da un discorso precisi.

L'enunciato è un frammento di testo o di discorso compreso tra due segni di interpunzione forte [...] o tra due pause importanti. Grazie all'appoggio che gli fornisce il contesto, riesce a soddisfare la sua funzione – trasmettere un messaggio – anche se è grammaticalmente incompleto.

La frase è una struttura fuori dallo spazio e dal tempo, mentre l'enunciato è impegnato in un atto di comunicazione contingente. [...] Quando studiamo l'enunciato, non studiamo una struttura complessa ma una funzione, e ci collochiamo nel mondo degli indici scambiati tra un parlante e un destinatario durante un atto di comunicazione (Prandi/De Santis 2019: 83-84).

[1.13] Le frasi descritte dalla grammatica si presentano come oggetti molto diversi dagli enunciati che troviamo nei testi e nei discorsi reali. Gli enunciati che troviamo nei testi sono equivalenti funzionali di frasi. Le frasi che studiamo nella grammatica hanno valore in quanto **modelli degli enunciati** che troviamo nei testi e nei discorsi (Prandi/De Santis 2019: 84).

[1.14] [enunciato] Sequenza che forma un segmento reale di discorso (orale o scritto), prodotta in una determinata situazione comunicativa e delimitata da due interpunzioni forti o da due pause importanti: può essere più o meno lunga, sintatticamente incompleta e anche costituita da una sola parola. **E** è il risultato di un' → enunciazione: in quanto tale è un oggetto prodotto, del quale un enunciatore si assume la responsabilità. La situazione comunicativa può decidere della dimensione dell'**e**. (Beccaria 1989: *sub voce* "enunciato").

[1.15] Quanto all'estensione massima di un **e**, e a complemento del criterio di pausa e/o interpunzione detto sopra, si può dire che una sequenza comprendente due segmenti cor-

rispondenti a due intenzioni comunicative o a due "assunzioni di responsabilità comunicativa", è una sequenza costituita da due enunciati. "Vado al cinema perché piove" è un unico **e**: "Vado al cinema. Il tempo è troppo brutto per fare qualsiasi altra cosa" è una sequenza di due enunciati. (Beccaria 1989: *sub voce* "enunciato").

[1.16] L'**e** è l'unità minima del testo: gli enunciati si costituiscono infatti in sequenze e le sequenze in un testo, secondo criteri propri, diversi da quelli che presiedono alla costruzione di frasi e periodi. [...] Altro fattore costitutivo ad essere marcato nei singoli enunciati è la progressione tematica di un testo, in particolare quella che viene chiamata "prospettiva comunicativa" e che viene trattata in termini di → tema/rema (Beccaria 1989: *sub voce* "enunciato").

## 2. Lyons

[2.4] Molti linguisti e logici che operano in base ad un'interpretazione del termine 'semantica' più ristretta di quella che è tradizionale in linguistica [...] direbbero che mentre il significato di frase rientra nell'ambito della semantica, l'analisi del significato di enunciato da parte della *pragmatica* [...] I generativisti chomskiani tendono a identificare sia la distinzione frase/enunciato che la distinzione semantica/pragmatica con la distinzione competenza/esecuzione [...] Tutti coloro che fanno distinzione tra frasi e enunciati generalmente sono concordi nel dire che le frasi, diversamente dagli enunciati, sono entità astratte indipendenti dal contesto, nel senso che non hanno nessun vincolo spazio-temporale particolare: esse sono unità del sistema linguistico al quale appartengono. Nei suoi limiti, questa distinzione è incontestabile. Purtroppo, però, il termine 'enunciato' [...] è ambiguo, in quanto può essere usato per fare riferimento a un atto ovvero al prodotto di quell'atto, ossia ad un pezzo di comportamento linguistico ovvero al segnale interpretabile che è il prodotto del pezzo di comportamento in questione e che passa dall'emittente al ricevente lungo un canale comunicativo [...] Nessuno confonderebbe le frasi con gli atti di enunciazione, ma è molto facile identificare le frasi, inavvertitamente o no, con quello che viene enunciato. Anzi, esiste un senso perfettamente normale del termine 'frase' in cui operiamo regolarmente questa identificazione quanto ci riferiamo quotidianamente alla lingua. [...] In questo senso di 'frase', le frasi sono o gli enunciati [...] o parti connesse di un solo enunciato. Ovviamente, in questo senso di 'frase' – ossia intendendo per frase quello che viene enunciato – le frasi sono, in misura maggiore o minore, dipendenti dal contesto. Ma esse possono anche essere replicate in momenti differenti e in posti differenti. La dipendenza contestuale, perciò, non implica unicità spazio-temporale, e l'astrattezza, intesa come assenza di vincoli spazio-temporali particolari, non implica totale indipendenza dal contesto.

[2.5] C'è poi l'ulteriore problema che molti, o forse quasi tutti, gli enunciati (ossia i prodotti degli enunciati) della conversazione giornaliera non sono frasi complete, ma, in un modo o nell'altro, *ellittiche*. [...] E il loro significato è lo stesso delle frasi complete dalle quali si può dire che siano derivate in particolari occasioni di enunciazione. Non approfondiremo i problemi connessi ai rapporti tra frasi di un sistema

linguistico e enunciati attuali o potenziali. Tenute nella dovuta considerazione le complessità ricordate sopra, possiamo dire che il significato di un enunciato è il prodotto del significato di frase e del contesto. In generale, il significato di un enunciato sarà più ricco del significato della frase (o delle frasi) da cui è derivato.

**[2.6]** Allo stesso tempo, bisogna rendersi conto del fatto che i parlanti nativi di una lingua non hanno la possibilità di accedere, per quanto se ne sa, al significato delle unità del sistema linguistico decontestualizzate e astratte che i linguisti chiamano frasi. Anzi, le frasi, in questo senso del termine, possono non avere nessuna validità psicologica: sono costrutti teorici della linguistica e più specificatamente della teoria grammaticale generale. Quando sottoponiamo a parlanti nativi quelle che chiamiamo frasi e testiamo le loro reazioni («È accettabile la seguente frase?» [...]) quello che in realtà facciamo è chiedere un loro giudizio, intuitivo o meditato, su enunciati potenziali. In quanto linguisti, possiamo operare una distinzione tra significato di frase e significato di enunciato astraendo dal primo, e attribuendo alla parte non frastica del secondo tutto ciò che ha a che fare con particolari contesti di enunciazione: credenze e atteggiamenti di persone particolari, riferimenti a entità particolari dell'ambiente [...] Ma non c'è alcun motivo per supporre che i parlanti di una lingua possano fare questo in virtù della loro competenza linguistica. La competenza linguistica [...] è sempre regolata sull'esecuzione (Lyons 1993: 170-172).

### 3. Benveniste

**[3.1]** Les conditions d'emploi des formes ne sont pas, à notre avis, identiques aux conditions d'emploi de la langue. [...] [L'emploi de la langue s'agit] d'un mécanisme totale et constant qui, d'une manière ou d'une autre, affecte la langue entière. La difficulté est de saisir ce grand phénomène, si banal qu'il semble se confondre avec la langue même, si nécessaire qu'il échappe à la vue. L'énonciation est cette mise en fonctionnement de la langue par un acte individuel d'utilisation (Benveniste 1974: 80).

**[3.2]** Il faut prendre garde à la condition spécifique de l'énonciation: c'est l'acte même de produire en énoncé et non le texte de l'énoncé qui est notre objet. Cet acte est le fait du locuteur qui mobilise la langue pour son compte. La relation du locuteur à la langue détermine les caractères linguistiques de l'énonciation (Benveniste 1974: 80).

**[3.3]** L'acte individuel par lequel on utilise la langue introduit d'abord le locuteur comme paramètre dans les conditions nécessaires à l'énonciation. Avant l'énonciation, la langue n'est que la possibilité de la langue. Après l'énonciation, la langue est effectuée en une instance de discours, qui émane d'un locuteur, forme sonore qui atteint un auditeur et qui suscite une autre énonciation en retour. En tant que réalisation individuelle, l'énonciation peut se définir, par rapport à la langue, comme un procès d'*appropriation*. Le locuteur s'approprie l'appareil formel de la langue et il énonce sa position de locuteur par des indices spécifiques, d'une part, et

au moyen de procédés accessoires, de l'autre. Mais immédiatement, dès qu'il se déclare locuteur et assume la langue, il implante l'*autre* en face de lui, quel que soit le degré de présence qu'il attribue à cet autre. Toute énonciation est, explicite ou implicite, une allocution, elle postule un allocutaire (Benveniste 1974: 81-82).

**[3.4]** La présence du locuteur à son énonciation fait que chaque instance du discours constitue un centre de référence interne. Cette situation va se manifester par un jeu de formes spécifiques dont la fonction est de mettre le locuteur en relation constante et nécessaire avec son énonciation (Benveniste 1974: 82; cfr. Bühler, *Zeigfeld*).

**[3.5]** Outre les formes qu'elle commande, l'énonciation donne les conditions nécessaires aux grandes fonctions syntaxiques. Dès lors que l'énonciateur se sert de la langue pour influencer en quelque manière le comportement de l'allocutaire, il dispose à cette fin d'un appareil de fonctions. [...] Dans son tour syntaxique comme dans son intonation, l'assertion vise à communiquer une certitude, elle est la manifestation la plus commune de la présence du locuteur dans l'énonciation (Benveniste 1974: 84).

**[3.6]** Ce qui en général caractérise l'énonciation est l'*accentuation de la relation discursive au partenaire*, que celui-ci soit réel ou imaginé, individuel ou collectif. Cette caractéristique pose par nécessité ce qu'on peut appeler le *cadre figuratif* de l'énonciation. Comme forme de discours, l'énonciation pose deux «figures» également nécessaires, l'une source, l'autre but de l'énonciation. C'est la structure du *dialogue* (Benveniste 1974: 85).

### 4. Levinson

**[4.1]** The distinction between *sentence* and *utterance* is of fundamental importance to both semantics and pragmatics. Essentially, we want to say that a sentence is an abstract theoretical entity defined within a theory of grammar, while an utterance is the issuance of a sentence, a sentence-analogue, or sentence-fragment, in an actual context. Empirically, the relation between an utterance and a corresponding sentence may be quite obscure (e.g. the utterance may be elliptical, or contain sentence-fragments or 'false-starts'), but it is customary (after Bar-Hillel) to think of an utterance as the pairing of a sentence and a context, namely the context in which the sentence was uttered (Levinson 1983: 18-19).

**[4.2]** [...] Lyons (1977a) [*Semantics*] advocates distinctions between text-sentences and system-sentences, sentence-types and sentence-tokens, utterance-types and utterance-tokens, and utterance-acts and utterance-products. It is unlikely, though, that we can handle all these if we cannot make the first distinction systematically (and the alert reader can no doubt find mistakes of this sort within this book). For expositional reasons we shall need to use the word *utterance* in various ways in this book, but where it is used to contrast with *sentence* it should be taken in the sense advocated by Bar-Hillel, as a sentence (or some-

times string of sentences) paired with a context. And this is the sense relevant to the proposal that semantics is concerned with sentence-meaning, and pragmatics with utterance-meaning (Levinson 1983: 19).

**[4.3]** In sum, then, the illocutionary act is what is directly achieved by the conventional force associated with the issuance of a certain kind of utterance in accord with a conventional procedure, and is consequently determinate (in principle at least). In contrast, a perlocutionary act is specific to the circumstances of issuance, and is therefore not conventionally achieved just by uttering that particular utterance, and includes all those effects, intended or unintended, often indeterminate, that some particular utterance in a particular situation may cause (Levinson 1983: 237).

**[4.4]** One candidate for such a pragmatic theory of speech acts is a view that treats speech acts as operations (in the set-theoretic sense) on context, i.e. as functions from contexts into contexts. A context must be understood here to be a set of propositions, describing the beliefs, knowledge, commitments and so on of the participants in a discourse. The basic intuition is very simple: when a sentence is uttered more has taken place than merely the expression of its meaning; in addition, the set of background assumptions has been altered. The contribution that an utterance makes to this change in the context is its speech act force or potential. Thus if I assert that *p*, I add to the context that I am committed to *p* (Levinson 1983: 276-277).

## 5. Enunciato come atto linguistico (Cresti)

**[5.1]** La nostra ricerca si è concentrata sull'attività che sostiene il parlare e più precisamente sugli atti comunicativi di cui esso è composto e su quelle espressioni che ne risultano. Le abbiamo chiamate *enunciati*, intendendo con essi il *corrispettivo linguistico di un atto* ed eleggendoli a unità linguistiche di riferimento.

**[5.2]** La nozione di enunciato come corrispettivo dell'atto linguistico, come da noi proposto, se si distacca infatti da quella di battuta, non coincide però neppure con una qualsiasi nozione di frase come emergente dal dibattito nella prima metà del secolo [...] e non si accorda neppure con quell'accezione generica per cui esso enunciato non sarebbe altro che la realizzazione orale di una frase.

**[5.3]** La nostra definizione si fonda sull'ipotesi che sia possibile decidere l'equivalenza tra unità del dominio dell'agire umano (atti) e unità linguistiche (enunciati). Tale possibilità è giustificata dalla teoria degli atti linguistici di Austin (1962) e in particolare dall'assunzione che la complessità dell'atto linguistico deve essere intesa come il compimento simultaneo di tre diversi atti: *locutivo*, *illocutivo* e *perlocutivo*. Secondo Austin con l'atto linguistico siamo in presenza di tre atti, tutti propriamente tali, simultanei [...] Proprio dalla simultaneità degli atti, pur diversi per contenuto e natura, e dalla loro interdipendenza, per cui essi atti sono l'illocuzione e la perlocuzione di una locuzione, deriva la possibilità teorica di stabilire una relazione certa tra l'entità pragmatica *atto linguistico* e l'entità linguistica *enunciato*,

che costituisce il «riempimento» della locuzione, della quale con l'atto di realizza anche una illocuzione e una perlocuzione. Tale relazione è segnalata dall'intonazione. (Cresti 2000: 42-43).

## La struttura interna dell'enunciato

### 6. Il modello di Cresti (2000)

**[6.1.]** La valutazione dei caratteri intonativi delle espressioni, prima percettiva, e poi di analisi strumentale dei parametri acustici del segnale sonoro, costituisce il criterio formale del riconoscimento. In ogni sistema linguistico esiste, infatti, un repertorio di *pattern tonali* e in particolare di unità tonali, che costituiscono il nucleo necessario di ogni pattern – le abbiamo chiamate unità di *comment* –, che sono codificate convenzionalmente per esprimere l'illocuzione (Cresti 2000: 46).

**[6.2]** Classi funzionali di profili (Cresti 2000: 51):

- «unità nucleari (*root*), cioè necessarie e bastanti a fare pattern, che abbiamo chiamato *comment*»;
- unità opzionali, con subordinazione melodica e antecedenti rispetto a unità nucleari (*prefix*): *topic*;
- unità opzionali, con ulteriore subordinazione melodica dopo un'unità di nucleo o un *prefix (suffix)*: *appendice*;
- altre unità con livello di subordinazione melodica, ma con caratteristiche variabili.

### 7. Prominence Demarcation Model (Lombardi Vallauri)

**[7.1]** Ogni enunciato infatti, oltre agli accenti delle singole parole, presenta un contorno intonativo corrispondente al tipo di funzione che svolge, all'interno del quale alcune posizioni sono contrassegnate da un accento più evidente, che chiamiamo *prominenza intonativa* (Lombardi Vallauri 2009: 9-10).

**[7.2]** [I]l *Rema* è quella parte dell'enunciato che ne realizza lo scopo informativo e ne veicola la forza illocutiva. Il *Tema* è il resto dell'enunciato, la cui funzione è piuttosto quella di fornire informazione accessoria che facilita la comprensione del Rema. (Lombardi Vallauri 2009: 88).

**[7.3]** Quale che sia il contesto in cui appaiono, e anche se non hanno alcun contesto, tutti gli enunciati contengono un Rema, perché non può esistere un enunciato privo di scopo. Non a casa il Rema coincide con un tratto inalienabile dell'enunciato, cioè un tratto che non manca mai: l'accento principale. [...] Quale parte dell'enunciato sia il Rema, dipende appunto dall'intonazione e dalla posizione dell'accento principale [...] la struttura tematica dell'enunciato dipende da fattori formali, dati i quali, un enunciato può essere compatibile o meno con un determinato contesto (Lombardi Vallauri 2009: 93).

[7.4] Quando [...] il Rema esprime informazione data, l'utilità comunicativa dell'enunciato non sta nell'*informare* nuovamente di quel contenuto. Piuttosto, risiede nell'«appropriazione» di quel contenuto da parte del locutore (Lombardi Vallauri 2009: 95; cfr. Benveniste).

[7.5] Regola di base del Rema: Una parola che ha prominenza intonativa costituisce un Rema. Regola sintagmatica del Rema: Un costituente sintattico può essere un Rema se è vero (I) oppure (II) oppure entrambi: (I) Il costituente che ne è la testa è un Rema; (II) Un costituente in esso contenuto, che sia un argomento della testa, è un Rema (Lombardi Vallauri 2009: 118).

## La predicazione in una semiotica peirciana (Everett)

[8.1] **Definizione logicista:** categoria logico-semantica che mette in relazione un'espressione referenziale e una proprietà che le viene attribuita → frasi con predicato verbale, sintagmi nominali o aggettivali con copula (predicati nominali). «È questa definizione di predicazione che troviamo nella definizione di frase della grammatica generativa» (Voghera 1992: 127-128).

[8.2] **Definizione semiologica:** operazione che mette in rapporto due termini il cui rapporto è presentato dall'enunciatore come nuovo. «In base a questi presupposti sarebbero dunque frasi sia quelle che contengono un verbo di modo finito sia quelle in cui la predicazione avviene attraverso l'uso di forme non verbali, come per esempio nella frase *Bella la nuova casa!* oppure *Da domani dieta* (Voghera 1992: 129).

[8.3] Rather than wind up with a formal and AUTONOMOUS level of structural organization in language, we do indeed find syntax to be a DEPENDENT, functionally motivated entity whose formal properties reflect – perhaps not completely, but nearly so – the properties of the explanatory parameters that motivate its rise (Givón 1979: 82).

[8.4] In this section I will describe a number of recurring themes in diachronic syntax. I would like to suggest that all of them represent processes by which loose, paratactic, PRAGMATIC discourse structures develop – over time – into tight, GRAMMATICALIZED syntactic structures (Givón 1979: 82-83).

[8.5] Subject constructions are delivered faster and without an intonational break [...] Subject constructions are typically BETTER CODED morphologically than are topic constructions [accordo col verbo, marche di caso, ordine sintattico rigido] (Givón 1979: 84).

[8.6] Sentence: [The big boy [saw the little boy]] (The big boy = index; saw the little boy = icon; Entire sentence = symbol) (Daniel Everett, "In search of strange things": ciclo di lezioni su Abralín, 2021)

## Riferimenti bibliografici

- Basile, Grazie / Casadei, Federica / Lorenzetti, Luca / Schirru, Giancarlo / Thornton, Anna Maria (2010), *Linguistica generale*. Carocci, Roma.
- Beccaria, Gian Luigi (1989), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Einaudi, Torino (edizione 1996).
- Benveniste, Emile (1966), *Problèmes de linguistique générale*. Gallimard, Paris (trad.it. 1971, *Problemi di linguistica generale*. Il Saggiatore, Milano; edizione 2010).
- Benveniste, Emile (1974), *Problèmes de linguistique générale II*. Gallimard, Paris (ristampa, 2017).
- Berruto, Gaetano (1997), *Corso elementare di linguistica generale*. UTET, Torino.
- Berruto, Gaetano / Cerruti, Massimo (2017), *La linguistica. Un corso introduttivo*. UTET, Torino.
- Couper-Kuhlen, Elizabeth / Selting, Margret (2018), *Interactional linguistics. Studying language in social interaction*. Cambridge University Press, Cambridge.
- De Mauro, Tullio (1998), *Linguistica elementare*. Laterza, Roma/Bari (quinta edizione, 2000).
- Everett, Daniel (2013), *Language: The Cultural Tool*. Profile Books, London.
- Givón, Talmy (1979), From discourse to syntax: grammar as a processing strategy. *Syntax and Semantics*, 12: 81-112.
- Graffi, Giorgio / Scalise, Sergio (2002), *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*. Il Mulino, Bologna (seconda edizione, 2003).
- Lombardi Vallauri, Edoardo (2009), La struttura informativa. Forma e funzione negli enunciati linguistici. Carocci, Roma.
- Lombardi Vallauri, Edoardo (2014), The topologic hypothesis of prominence as a cue to information structure in Italian. In: Pons Bordería, Salvador (ed.), *Discourse Segmentation in Romance Languages*. Benjamins, Amsterdam/Philadelphia: 219-241.
- Lyons, John (1968), *Introduction to Theoretical Linguistics*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Lyons, John (1977), *Semantics*. 2 voll. Cambridge University Press, Cambridge.
- Lyons, John (1993), *Lezioni di linguistica*. Laterza, Roma/Bari (trad.it. di *id.* 1981, *Language and Linguistics. An Introduction*. Cambridge University Press, Cambridge).
- Prandi, Michele / De Santis, Cristiana (2019), *Manuale di linguistica e grammatica italiana*. UTET, Torino.
- Simone, Raffaele (1995), *Fondamenti di linguistica*. Laterza, Roma/Bari (sesta edizione completamente riveduta).
- Treccani (2020), *Enunciato*. In: Treccani.it – Enciclopedia on line, *sub voce* (<https://www.treccani.it/enciclopedia/enunciato/>).
- Voghera, Miriam (1992), *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*. Il Mulino, Bologna.
- Voghera, Miriam (2017), Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei. Carocci, Roma.

## Appunti sulla nozione di enunciato e sulla sua struttura interna

---

Handout per le lezioni – Simone Ciccolone, Università di Cagliari, 2026

01 MC tipo # [LEI↑ # / possiamo (xx)are (xx)↓ //]  
02 GB [però allora posso (u)sare IO: / l'e]licottero per [por]TArLa lì:↑ //  
03 MC [eh ]  
04 SG esat[to::↑ ]  
05 GB [perché] così s- / perpché se tu- [per sposta:rti] qui::↑ # /  
06 DN [ ah giusto ]  
07 GB faresti u- u:na , du:e ,  
08 e tre azio:[ni↓ //  
09 DN [avrei finito le mie a[zio(ni)↓ ]  
10 SG [hai finito↓ # sì=sì=sì //  
11 GB [quindi non potresti pun[tella:rle //  
12 DN [non potrei # sì //  
13 GB invece se io (t)- / usando ques[ta #] / ti dico vai dove vuoi::↑=  
14 SG [.hhh]  
15 SG =po- posso ?

(CoopGame1, 00:16:00-00:16:18)